

19 febbraio 2013

PAG. IX

Sisma, la protesta arriva in Regione

Terremotati in strada, poi l'incontro col governatore: "Pronti al dialogo sul fisco"

di Luca Bortolotti

PRIMA la protesta. Poi le Prove di dialogo tra Regione e cittadini colpiti dal sisma, preoccupati per contributi che arrivano a rilento e un sistema di rimborsi complicato dalla burocrazia. La manifestazione che ieri ha portato 200 persone davanti alla Regione per chiedere più garanzie, si chiude con un bilancio tutto sommato positivo per gli organizzatori, seppur con qualche riserva. Dieci delegati dei cittadini e i sindaci di Finale, S. Agostino e Bondeno sono stati accolti dal governatore Vasco Errani. Dopo un incontro di tre ore, il coordinatore del comitato "Finale Emilia Terremotata Protesta", Massimo Nicoletti, si è detto «abbastanza soddisfatto, se non altro per la disponibilità al confronto. C'è accordo sul cercare di ottenere la sospensione degli studi di settore e sugli aiuti per le case con danni più lievi, ragionando a una parziale defiscalizzazione. Nessuna apertura invece sul problema degli edifici ad ampie metrature, per i quali il contributo non basta, e sui rimborsi alle seconde case. Ma ci riproveremo ». E di «confronto positivo, finalizzato a risolvere i problemi» parla anche il governatore. Ai delegati dei cittadini, Errani e l'assessore Gian Carlo Muzzarelli hanno illustrato le nuove ordinanze e i numeri delle pratiche di rimborso (977 avviate, 329 che diventeranno presto cambiali, 171 concluse, 1358 unità abitative coinvolte per un milione di euro già investito e 7 impegnati). I manifestanti chiedono soprattutto un trattamento fiscale agevolato e lo snellimento del sistema di concessione dei contributi, che ancora appare tortuoso e poco chiaro. «La burocrazia sta fermando la ricostruzione », lamentano in tanti. Emblematica la storia di Giorgia Vergnani, che aveva una cartoleria a San Carlo: «Ho ricostruito il negozio in una casetta di legno con i miei soldi, e mi è stato detto di chiudere perché non era a norma per i requisiti sanitari». Sullo snellimento del sistema si sta lavorando, ma lo stesso sindaco di Finale, Fernando Ferioli, ricorda che «i soldi pubblici vanno spesi con attenzione, solo dopo avere ricevuto le autorizzazioni. Oggi si è sancito che si lavora tutti assieme; siamo partiti da zero, senza soldi e normative, e grazie al lavoro della Regione a nove mesi dal sisma è già partita la ricostruzione. Presto tutto si velocizzerà».

19 febbraio 2013

Case fantasma delle coop, le istituzioni entrano in campo. Tavolo di crisi a tutela dei soci Copalc e Libertas

di Simone Arminio

UN TAVOLO di crisi tra le istituzioni per gestire la complessa vicenda delle cooperative edilizie Copalc e Libertas, affrontare le problematiche connesse a un eventuale fallimento e individuare le soluzioni ancora percorribili. Soprattutto per il destino delle quasi duecento famiglie coinvolte (120 quelle Copalc, più di 70 per Libertas), che potrebbero vedere sfumare il sogno di una casa costata una vita di sacrifici.

PER fare il punto si sono incontrati ieri mattina in Regione il vice presidente della Provincia con delega alle politiche abitative Giacomo Venturi, l'assessore alla casa del Comune Riccardo Malagoli e i sindaci di Anzola, Baricella, Bazzano, Casalecchio, Castello d'Argile, Castenaso, Sala Bolognese, San Giorgio di Piano, San Lazzaro. A fare gli onori di casa l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli, che il 28 dovrebbe incontrare anche i vertici di Confcooperative. Da parte di tutti i partecipanti è emersa la volontà di essere «al fianco dei cittadini e delle famiglie — come ha dichiarato al termine dell'incontro Venturi — che rischiano di pagare due volte la propria casa e di essere doppiamente vittime della crisi». Da qui l'esigenza di «riunire tutti i protagonisti della filiera per ricercare soluzioni positive, nel rispetto dei ruoli di ciascuno dei soggetti coinvolti: un dovere e un impegno che come istituzioni vogliamo assumere».

IL PROSSIMO appuntamento è previsto «tra quindici giorni — come specifica Stefano Sermenghi, primo cittadino di Castenaso —, quando ogni sindaco arriverà con il quadro completo delle famiglie interessate. Perché la legge farà il suo corso, ma per noi il problema è principalmente sociale». Obiettivo dichiarato in entrambe le vicende è una liquidazione coatta che tuteli il più possibile gli assegnatari. «A 26 di noi, in molti casi assegnatari di edilizia convenzionata, perciò anziani, categorie protette e giovani famiglie — spiegano dal Comitato dei soci di Libertas —, è stato chiesto di farsi garanti con le proprie case con un'ipoteca aggiuntiva». A occuparsi della questione anche il sindaco di San Lazzaro Marco Macciantelli, che spiega: «Abbiamo fatto quanto è nelle nostre competenze e responsabilità».

19 febbraio 2013

PAG. 23

Ronde, un medico del Maggiore «La Lega specula sulla paura»

Melega (Pd) legge in consiglio la lettera di un dirigente dell'Ospedale: «Il problema degli emarginati esiste, ma il Carroccio parla alla pancia della gente»

di Paola Benedetta Manca

Volano scintille tra Lega Nord e Pd, in Consiglio comunale, sulle ronde padane della scorsa settimana all'Ospedale Maggiore, quando diversi esponenti del Carroccio hanno effettuato un blitz all'alba per allontanare i rom dall'edificio. E dal polo ospedaliero arriva la lettera di un dirigente medico che scrive al consigliere Corrado Melega (ex collega) per condannare il raid. Il medico non nega i problemi presenti al Maggiore, anzi li ammette, ma mette in guardia la politica dal sostituirsi alle forze dell'ordine. «Un conto – scrive - è riconoscere il peso dei problemi che si vivono dentro la “città” del Maggiore, con le alte percentuali di devianza riscontrabili nelle comunità dei diseredati - che siano di recente immigrazione, oppure residenti da secoli in Italia - e contrastare gli abusi dentro agli spazi del Maggiore». Tutt'altra cosa, però, - denuncia - «è riproporre lo stereotipo della colpa collettiva degli emarginati, magari riferendosi ad un popolo, e giustificando tutto sulla base di una presunta indole genetica, etnica ». «La Lega Nord – sottolinea il medico – parla alla pancia della gente» rendendo difficile, però, un confronto su questi temi in un clima sereno. «Appare difficile, persino se sei parte di quel Maggiore che le ronde vorrebbero difendere, mettersi contro il popolo», spiega, perché si rischia di «passare per difensori della delinquenza». C'è il pericolo, però, - mette in guardia – che il «popolo e qualche politica derogino dal principio giuridico della responsabilità individuale di fronte alla legge ». Il medico ha preferito, forse anche per ragioni di sicurezza, non rendere noto il suo nome.

MA LA LEGA NON ARRETRA

In Consiglio, ieri, i toni tra Pd e Lega sono diventati incandescenti. Melega ha parlato di azione “dannosa e inutile” anche se ammette che il problema c'è, visto che ne è stato «testimone», e che c'è insofferenza da parte degli operatori del Maggiore. Ma «farsi giustizia da soli non serve e può stimolare - avverte - qualche testa calda a compiere raid criminali». Forse – dice – servirebbero più vigilantes, ma «ci sono stati i tagli» e invoca uno sforzo congiunto di servizi sociali, polizia municipale e forze dell'ordine. Tommaso Petrella bolla la ronda leghista come «un manipolo di barbari sognanti di etnia celtica». Il Pd chiede che le Forze dell'ordine «vigilino perchè non ci siano squadre

che, con bandiere e slogan, entrino in luoghi pubblici per assumersi compiti che non gli competono». E in aula si litiga anche per la presenza, il giorno della ronda, della vicepresidente del Consiglio: la leghista Francesca Scarano. «Dice che faceva l'osservatrice... Di cosa, dell'Onu?» domanda sarcastico Petrella, contestando che invece di guardare avrebbe dovuto fermare «l'orrendo spettacolo». La Lega Nord, però, è pronta a rifare tutto da capo. «Dovreste ringraziarci perché abbiamo iniziato una battaglia per tutelare una delle eccellenze di Bologna, facendo quello che dovrebbe fare il sindaco» replica Manes Bernardini, capogruppo della Lega in Comune, che ricorda la petizione firmata da 100 operatori del Maggiore perché si ponga rimedio alla situazione. «C'è una sola guardia giurata per notte per 13 piani – urla Bernardini-. Hanno rubato perfino le telecamere a circuito chiuso e non è stata nemmeno fatta denuncia ».

19 febbraio 2013

Link:http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/2/174713/Raid_vandalico_in_un_locale_vicino_a_Canossa%3A_denunciati_quattro_18enni_che_hanno_agito_per_noia.html

Raid vandalico in un locale vicino a Canossa: denunciati quattro 18enni che hanno agito "per noia"

A metà settembre il gestore di un bar ristorante di Cerezzola all'apertura si è ritrovato il locale danneggiato e l'area estiva praticamente distrutta, con danni per oltre 5mila euro. I carabinieri di San Polo d'Enza sono risaliti a un gruppo di giovanissimi che hanno ammesso le loro responsabilità. E per giustificarsi, hanno detto di aver fatto tutti quei danni per "divertimento", perché spinti dalla noia. I militari dell'Arma hanno scoperto che alcuni giovani "di buona famiglia" si sono trasformati in vandali - per combattere la noia, dicono loro - nella notte del 16 settembre. Quella notte i carabinieri raggiunsero il bar ristorante River di Cerezzola (frazione del comune di Canossa), vicino al greto dell'Enza. Qualcuno aveva devastato l'area della distesa estiva del locale, distruggendo gazebo, tavoli e sedie. Poi, forzando la porta d'ingresso, i vandali avevano raggiunto l'area bar, danneggiandola e portando via alcune bottiglie di alcolici. Le indagini dei carabinieri di San Polo d'Enza, ai quali l'esercente ha presentato denuncia lamentando danni per circa 5mila euro, hanno portato ad ottobre a due primi indagati: due diciottenni di Campegine e di San Polo d'Enza. A distanza di alcuni mesi, i militari sono risaliti ad altri due componenti della baby gang: sono stati denunciati due diciottenni di Bibbiano e di Montecchio Emilia. Nei loro confronti l'accusa è di danneggiamento e furto. Per giustificarsi, i ragazzi hanno detto ("con incredibile naturalezza", riferiscono i carabinieri) di aver agito solo per divertirsi. Nel corso dell'indagine sono state sequestrate anche alcune bottiglie di alcolici rubati proprio nel bar e possedute da alcuni dei ragazzi denunciati.

19 febbraio 2013

Link:<http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/02/19/news/bimba-morta-e-omicidio-aggravato-1.6563011>

Bimba morta: «È omicidio aggravato»

Oggi l'autopsia sul corpicino gettato nella lavatrice. Per la madre è accusa è omicidio aggravato ma la neonata potrebbe essere nata morta

di Carlo Gregori

MODENA. Per ora l'accusa è di omicidio aggravato ma potrebbe cambiare tutto alla luce dell'autopsia che inizierà questa mattina all'Istituto di medicina legale di Modena: il corpicino della neonata lasciata in un cestello di lavatrice sarà sottoposto a un'accurata indagine medico-legale da parte del consulente della Procura, la dottoressa Laura Santunione, in presenza di quello della difesa, il dottor Lorenzo Segre. Di qui si potrà capire se il corpicino della bimba abbandonata dalla madre 21enne era nato morto, come sostiene la donna, o è morto successivamente. E la differenza è enorme: nel primo caso la vicenda si ridimensionerebbe molto; nel secondo, si tratterebbe di un omicidio a tutti gli effetti. Poi si tratterà di capire se è un "infanticidio in condizioni di abbandono morale o materiale" come recita il Codice penale (punibile da 4 a 12 anni) oppure di omicidio vero e proprio e quindi punibile anche con l'ergastolo e se è configurabile l'occultamento del cadavere. L'indagine del pm Guerzoni è in pieno fermento, seguita dai carabinieri della Compagnia di Carpi. Ma per avere l'ultima parola in campo forense bisognerà aspettare almeno un mese, il tempo minimo richiesto per le analisi istologiche di laboratorio: saranno infatti i tessuti che preleverà l'anatomopatologo a rivelare le condizioni della bimba venuta alla luce alle 2 della notte tra sabato e domenica in condizioni disperate.

L'indagine dei militari viene infatti condotta in base ai metodi più classici dell'investigazione: la verifica delle dichiarazioni fatte dalla madre, 21enne moldava. La donna si era presentata al pronto soccorso del Ramazzini in condizioni critiche a causa di una forte perdita di sangue e, su insistenza dei medici, ha spiegato che nel cestello della sua lavatrice si trovava la neonata morta. Questa prima dichiarazione è stata ampliata domenica pomeriggio, quando l'ha incalzata il magistrato interrogandola a lungo, in uno stato fisico precario prima di essere operata, mentre le praticavano una trasfusione.

Sposata a un moldavo regolare e con lavoro, madre di una figlia di 6 anni, la 21enne ha spiegato che sua madre non voleva che avesse un secondo figlio. Sua madre, badante di una anziana carpigiana e residente sotto lo stesso tetto della famiglia della figlia, le aveva infatti detto chiaramente che non poteva mantenere tutti. La donna ha poi raccontato di aver dato la notizia al marito dell'imminente nascita e che lui era d'accordo. A fine gestazione, l'altra notte è arrivato il parto improvviso. Ha raccontato di essere corsa in

bagno convinta di dover andare di corpo ma che poi è stata travolta da un parto precipitoso sul pavimento. Subito il marito non rispondeva alle sue richieste di aiuto e così ha posato la neonata morta nel cestello. Tuttavia, poco dopo sarà proprio il marito a portare la donna all'ospedale in gravi condizioni e senza la placenta, espulsa nel bagno subito dopo il parto.

Una versione che andrà verificata. Stando a testimoni, infatti, il pavimento del bagno non era sporco di sangue. La versione verbalizzata, come si diceva, è stata raccolta quando la donna era ancora stremata e non del tutto lucida. È probabile che la Procura la risenta in tempi brevi per precisare alcuni punti chiave della vicenda. E la risentirà anche il difensore, l'avvocato Luca Brezigar. Per ora resta in convalescenza all'ospedale dopo un delicato intervento chirurgico.